

# UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri  
Giuseppina Scamardi

ArchistoR  
EXTRA



## A Possible Return: the Case of the Paraloup Village in the Western Alps

Daniele Regis (Politecnico di Torino)

*The project for the recovery of the Paraloup hamlet in Piedmont represents the possibility of bringing back to life an abandoned village. This experience also represents the enhancement and communication of one of the most intense pages of the history of our country, both for its value as document and for its anthropological and social interest. Paraloup is a small alpine village in the middle of the valley, composed of a group of stone houses, once linked to seasonal mountain pastures. The essay focuses on the recovery of the small, abandoned hamlet and the concrete results in terms of cultural, social, and economic aspects. Paraloup today is a living and repopulated reality in a mountain place that was a desert and a pile of rubble. For these results, the recovery of Paraloup has become famous in Europe and received many awards and honorable mentions. In 2018 the project was exhibited at the 16th Venice Biennial for the Italian Pavilion entitled "Italian Archipelago - Projects for the future of the country's internal territories".*

## ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR261



# Un ritorno possibile: il caso della borgata Paraloup nelle Alpi occidentali

Daniele Regis

Secondo un documento inviato al comando della Guardia di Finanza di Vinadio il 15 dicembre 1937 dall'amministrazione comunale di Paraloup, delle quarantasei borgate abitate di Rittana (suddivise in quattro frazioni principali, San Mauro – il capoluogo –, Chesta, Tetto Sottana, Gorrè<sup>1</sup>, Tetto Paralouf era la più distante dalla sede municipale: nove chilometri lungo una tortuosa mulattiera che dal capoluogo, in due ore e mezzo di cammino passando per il Gorrè e il Chiot Rosa, portava a Paraloup. Il comune di Rittana è dunque costituito da un insieme di numerosi insediamenti sparsi lungo un solco vallivo profondo, all'imbocco e sulla sinistra orografica della Valle Stura di Demonte nel Piemonte sudoccidentale nella provincia di Cuneo. Una piccola valle scavata dal torrente Rittana, con diversi affluenti, che la divide in due versanti uno più caldo soleggiato con terreni coltivati e aree destinate allo sfalcio e ai pascoli, specie nelle praterie più alte, e una più ombreggiata e umida con estesi boschi di latifoglie, soprattutto castagno e poi faggi e frassini sino alle conifere.

Paraloup è anche la frazione più alta del territorio di Rittana a 1360 metri sul livello del mare quasi al centro dei due versanti dell'*adrech* (quello solatio) e dell'*ubac* (quello meno esposto), al margine inferiore dell'Alpe (Il toponimo, è una forma derivata da "alpeggio"), la più alta elevazione della breve valle di Rittana, grande estesa pascoliva.

1. CESANA 2002, p. 162.

Questa collocazione ai margini dell'alpeggio, favorita anche dalla presenza di una importante fonte di acqua, è direttamente riferibile al toponimo Paraloup che significa "riparo, difesa dai lupi", la cui presenza è ben documentata tra fine Settecento e per tutto l'Ottocento. Come ci ricorda Walter Cesana<sup>2</sup>, in origine era indicata come Para Louf, oppure Para Loup. Nel corso dell'Ottocento le due parole tendono a essere scritte unite in "Paraluf" oppure "Paralup". Dizione quest'ultima ripresa dall'Istituto Geografico Militare nelle carte topografiche del 1933. Ma troviamo anche "Tetto Paralouf" e spesso negli atti pubblici le dizioni sono italianizzate in Paraluffo e Paralupo. Oggi grazie al contributo di diversi studiosi e secondo le indicazioni dell'*Atlante toponomastico del Piemonte montano*<sup>3</sup> la grafia si è consolidata in Paraloup, nel rispetto dell'antica lingua d'oc.

A differenza delle molte borgate alpine delle nostre Alpi, la storia di Rittana è stata oggetto di studi approfonditi e se i primi documenti risalgono a inizio Medioevo, la nascita di Paraloup è collocata nel Settecento, come per molte altre borgate del territorio rittanese, con poche semplici abitazioni temporanee, per diventare stabilmente abitata e crescere durante tutto l'Ottocento sino al primo decennio del Novecento. In effetti il sito di Paraloup era un "maggengo": un'area intermedia di pascolo tra le sedi invernali di fondo valle e quelle estive di alpeggio, per raggiungere l'Alpe nella pratica della monticazione attuata per fasi (i cosiddetti tramuti) e ciascuna delle quali dotata di relative strutture in abitazioni temporanee e fienili. Di queste pratiche abbiamo numerose testimonianze attraverso i documenti dell'archivio comunale di Rittana.

L'importante incremento demografico nell'Ottocento ha segnato un deciso ampliamento dell'antico nucleo settecentesco, quest'ultimo costituito in origine da abitazioni stagionali, che può essere identificato nelle piccole case semplici orientate con il colmo lungo la linea di massima pendenza, impostate su celle murarie rettangolari, sviluppate su due o tre livelli, parzialmente interrato verso monte al piano terra. Gli ampliamenti di tali cellule avvenivano prolungandole verso valle e verso monte, a volte con prolungamenti delle falde, collocandosi a scaletta lungo il pendio. Gli orizzontamenti interni erano voltati al piano terra e con solai in legno al primo piano (fig. 1). La distribuzione usualmente era organizzata con una stalla al piano terra, abitazione e fenile ai superiori. Non erano presenti scale perché l'accesso poteva avvenire ai diversi piani grazie alla pendenza.

L'altra tipologia presente è quella della casa lunga disposta in direzione delle curve di livello secondo le isoipse con lunghi fronti verso sud, blocchi di scale in pietra per accedere al primo piano e balconi in legno o lobbie. A Paraloup sono disposte in parte in sequenza formando delle case a schiera,

2. CESANA 2013, p. 137.

3. *Atlante* 1993-2017.



Figura 1. Paraloup (Cuneo).  
La baita grande del comando  
prima del recupero (foto  
D. Regis, 2008).

con accesso indipendente, a volte con un unico grande tetto a falde. Qui le volte sono relativamente più complesse, talvolta ad arco ribassato con innesti di lunette in corrispondenza delle aperture. Al piano superiore ci sono solai in legno con controsoffitti in incanniciato oppure a nudo tetto. Altro tipo è quello del “portico”: sono strutture caratterizzate da pilastri quadrati con tetto a due falde con murature chiuse a nord e aperte a sud, a destinazione agricola e in cui veniva depositato il foraggio. A Paraloup ne era presente uno, insieme agli altri edifici comunitari, il forno, e il seccatoio (usualmente per essiccare le castagne, ma a Paraloup per essiccare le erbe).

Le case erano in pietra con murature in pietrame sbizzato legate da malta in calce povera, raramente con presenza di intonaco anch’esso realizzato con inerti e sabbia di estrazione locale; qui i tetti erano in origine coperti interamente da lose, lastre in pietra stratificata che provenivano da affioramenti a monte e dai vasti giacimenti locali, probabilmente dalla “peirière” della vicina frazione della Martina. I muratori della Tintina e di Grain, altre frazioni lungo la strada che conduce dal Gorrè

a Paraloup, erano abili costruttori e avevano lavorato in molte delle borgate di Rittana. Le falde coperte in lose hanno pendenze assai ridotte (al fine di evitare lo scivolamento a valle del manto nevoso) e sono supportate da un'orditura in legno assai robusta (di castagno, o, più raramente, in larice), costituita da travi principali orizzontali e soprastanti falsi puntoni in pendenza. Per infissi, balconi, lobbie (essiccatoi simili a balconi ma privi di parapetti), impalcati e tamponamenti a tavole è preponderante l'impiego del legno di castagno, diffusissimo in zona e assai tenace, che necessitava prima dell'impiego e della lavorazione di un lungo processo di invecchiamento, per l'estrazione naturale del tannino.

La conformazione urbanistica della borgata è segnata da questi diversi tipi in un disegno planimetrico a forma di Tau che interseca due linee. La prima linea di definizione è pianeggiante, corre a mezzacosta e taglia orizzontalmente l'abitato, coincide inoltre con il sentiero che collega Rittana a Valloriate. Il secondo asse è invece disposto verticalmente ed è scandito da un susseguirsi di gradini che formano una "chintana". Il valore spaziale e distributivo di questi sentieri ispirerà l'impianto generale del progetto di recupero, di cui si dà conto in questo saggio, senza modifiche (né ampliamenti di strade e sentieri, né terrapieni o alti muri di contenimento, né accessibilità alle auto) permettendo di dare al nucleo un aspetto autentico e aderente all'anima del luogo. Ai medesimi principii si è conformato anche l'intervento sul paesaggio circostante: l'invasione del bosco ove un tempo vi erano documentati prati per le coltivazioni di segale e patate è stato "sospeso" tra la volontà di conservare la memoria delle rovine e con esse anche il paesaggio di ricolonizzazione del bosco e la ricostruzione di un paesaggio agro silvo pastorale in verità deciso, immaginato, fin dall'inizio ma solo in funzione di una ripresa effettiva delle attività produttive. I numerosi frassini che avevano invaso il sito ci ricordavano anche una presenza sicuramente "governata" tanto da far pensare a un paesaggio dello "sgamollo" del frassino, antica tecnica di potatura, che dava una conformazione a candelabro, utilizzata per permettere agli animali di cibarsi delle foglie e dei virgulti.

I rilievi di tutti i fabbricati sono documentati nel «Quaderno 0» di Paraloup<sup>4</sup> e poi approfonditi nel «Quaderno 1»<sup>5</sup> con descrizione dettagliata di ogni singolo fabbricato e delle sue condizioni, e approfondimenti sulle murature, le aperture, le volte e i solai, i tetti, i serramenti, e con indicazioni precise sugli interventi di recupero); con indicazioni, inoltre, su estese sezioni della borgata. Erano queste analisi e ricerca condotte sul campo, in mancanza di qualunque documento o disegno sui fabbricati, un passo fondamentale per la conoscenza e per orientare il progetto architettonico di

4. REGIS 2007.

5. REGIS 2012.

recupero: la pubblicazione sui rilievi aveva anche un preciso intento metodologico teoretico e progettuale, nel superamento della concezione di manuali di buone pratiche verso un progetto integrale specifico; in sostanza già azioni di progetto.

*L'Atlante delle borgate rurali alpine* (il «Quaderno 1») nasceva dalla consapevolezza che la conoscenza del patrimonio dell'architettura e del paesaggio rurale alpino resta tema aperto e ancora insufficientemente sondato.

«Anche recenti esperienze collegate a importanti progetti di documentazione sono soggette a restrizioni, a campionature che costituiscono una frazione minima della varietà architettonica e paesistica [...] Assunta come fondamentale la stretta connessione tra architettura e paesaggio, tra insediamento e architettura, rilevata l'estrema varietà degli esiti, ogni luogo – ognuno degli innumerevoli borghi rurali del nostro paesaggio alpino – se trattato sotto tutti gli aspetti, da quello urbanistico al rilievo architettonico, alla stratificazione storica, ai fattori di localizzazione, ai sistemi aggregativi, alle tecniche e materiali, alle risorse vegetali, agli aspetti storici, geologici, morfologici, climatici richiederebbe studi a se stanti. Si tratta di un punto di vista diverso, che parte dal paesaggio per approdare all'insediamento e all'architettura come nucleo che disegna e regge il paesaggio tutto, e che spiega la rete connessa, che dà forma al paesaggio agrosilvopastorale alpino. Un punto di vista che riguarda non solo la documentazione ma il progetto, intendendo il villaggio, la borgata, come nucleo centrale. [...] In questa linea cambia anche la restituzione grafica, che esige un altissimo dettaglio nella rappresentazione e consente grazie alla concentrazione dell'areale e all'unità dell'insediamento di utilizzare strumenti difficilmente utilizzabili su piccole unità sparse su un grande territorio, come le stazioni totali e il laser scanner»<sup>6</sup>.

Per ogni edificio è prevista una rappresentazione completa con planimetria, piante ai diversi piani e piano coperture ove esistente, prospetti e sezioni (circa un centinaio di tavole per i diciotto edifici), pubblicate in scala 1:50, adottando un sistema misto di rappresentazione tra CAD e completamento manuale per il disegno delle tessiture murarie, rilevate attraverso procedure fotogrammetriche, e degli altri materiali, per le ombre e terreno. La novità rispetto ad altri *Atlanti*, che peraltro hanno ispirato il lavoro come *l'Atlante dell'Edilizia rurale in Ticino*<sup>7</sup> edito dallo Stato del Canton Ticino (un'opera riconosciuta esemplare in ambito internazionale per l'accuratezza documentativa sia da geografi, che da architetti e storici) riguarda un sistema di rappresentazione finalizzato a una restituzione dell'immagine complessiva della borgata (e non delle tipologie esemplificative) attraverso disegni d'insieme, oltre a sezioni che consentono di cogliere il rapporto tra architettura, sistemi di aggregazione e morfologia del terreno con un *corpus* di tavole strutturato e redatto a diverse scale. La

6. REGIS 2012a, p. 11.

7. Buzzi 1993-2000.

vera novità dunque rispetto al taglio ticinese è che il progetto dell'*Atlante* è incentrato sulla borgata alpina, nella sua unità, nella sua interezza e anche nella sua rovina<sup>8</sup>.

Ecco, la rovina: sino al 1960 Paraloup è ancora utilizzata come maggengo ma la difficoltà di collegamento conduce a un lento abbandono; negli anni Ottanta è già un cumulo di macerie, un deserto. Lo ricorda Nuto Revelli che ritorna in Valle Stura con Alessandro Galante Garrone, la cui testimonianza è raccolta da Paolo Gobetti per il film documentario *Le prime bande*<sup>9</sup>. Paraloup fu sede della prima banda partigiana "Italia libera" con Livio Bianco, Duccio Galimberti, Giorgio Bocca, e Nuto Revelli: è un momento commovente, scaturito non solo dai ricordi, ma dalla forza vivida e turbinosa delle sue parole, nello scandalo che prova Nuto di fronte al villaggio ridotto a un cumulo di macerie:

«Ecco è tutto sfasciato, tutto franato. Forse la baita del comando era più in là, era tutto in piedi. Però questo non è un'eccezione, tu trovi un'infinità di borgate nelle valli, ridotte come questa, con cinque persone che vivono in mezzo a delle macerie, che vivono in una borgata come questa, e si guardano d'attorno e vedono quello che anche tu vedi. E ci sono delle realtà che quasi quasi ti spingerebbero di nuovo, a tornare da queste partii, delle realtà che non han senso, che gridano vendetta, a venticinque chilometri da Cuneo tu non puoi ridurre una popolazione a vivere una realtà di questo genere»<sup>10</sup>.

Un lungo oblio quello di Paraloup, lungo mezzo secolo e poi la breve, intensa, tumultuosa, avventurosa ed insieme armonica storia di una rinascita, legata alla istituzione della Fondazione Nuto Revelli nel gennaio 2006, per iniziativa della famiglia e di un gruppo di amici, con sede nella casa dello scrittore a Cuneo che ospita l'ampio archivio di Nuto dedicato alla Resistenza e agli studi etnoantropologici condotti sul mondo contadino. Nello stesso anno, il 25 aprile, in occasione della festa di liberazione, nello scenario del Castello di Verduno il regista Teo De Luigi proietta un film documentario su Duccio Galimberti e, alla presenza dei molti amici della Fondazione Revelli, lancia l'idea del recupero di Paraloup. A un anno esatto da quella proposta, la Fondazione acquista le prime baite dell'antica borgata alpina.

Davanti al tramonto di una civiltà rurale che ha segnato tutta Italia, da Paraloup ai gioielli dell'area grecanica, si rendeva necessaria una riflessione in grado di innescare un'azione con ricadute immediate sul territorio. Con la presentazione del «Quaderno 0», in quello stesso 2007, viene illustrato in dettaglio il sogno di recupero della borgata. È un taglio nuovo quello proposto dal

8. REGIS 2012a, p. 11.

9. Piero Gobetti, *Le prime Bande*, Cooperativa 28 Dicembre 1984.

10. *Ibidem*.

volume che comprende gli aspetti e le riflessioni sul restauro, la storia, i rilievi, lo studio di fattibilità sino al computo metrico. Il libro è soprattutto uno strumento di comunicazione, di confronto, di dialogo in un serrato giro di presentazione nei paesi della valle, presso le comunità, le istituzioni, nelle manifestazioni, nei convegni, negli incontri dedicati alla montagna. Il tema della rovina, della memoria e del nuovo, del restauro, è al centro delle riflessioni teoriche del progetto.

Il recupero di Paraloup si inserisce come narrazione tra le diverse istanze necessarie alla sua lettura e nuova significazione, un luogo-documento in grado di preservare ed esprimere le stratificazioni fisiche e memoriali del passato e del presente e le prospettive per un ritorno possibile. Si tratta di caratteri imprescindibili nel racconto che ha orientato il recupero, non solo in quanto elementi estetici ma nella loro qualità di compresenze storiche sociali e strategiche. Attorno a questi temi si sono dunque costruiti il nucleo, le radici, i riferimenti, delle riflessioni progettuali e dei loro sviluppi tecnici. Da ciò deriva il rilievo dato alla riconoscibilità dell'intervento di recupero, strumento essenziale per una lettura filologica del documento, in modo da distinguere le parti originarie da quelle ripristinate. Contrariamente, la sovrapposizione tra le due impedirebbe al visitatore-lettore di cogliere la voce del luogo, di ascoltarla nella sua integrità, nella verità delle valenze storiche.

La filosofia dell'intervento è descritta nella presentazione del progetto pubblicata nel «Quaderno 0» di Paraloup: argomenta e confronta le teorie del restauro; da quelle di Cesare Brandi «nate anche per contrastare l'idea di mantenimento di un'autenticità solo apparente che ha spesso mostrato poca attenzione all'autenticità del sistema costruttivo nella scarsa fiducia (in realtà potremmo anche dire scarsa conoscenza) dei sistemi costruttivi originali»<sup>11</sup> alla Carta Italiana del restauro del 1972 che proibisce ogni completamento in stile nelle opere di salvaguardia e restauro, ripresa poi con sfumature importanti nella Carta di Cracovia, per la parte relativa alle trasformazioni del patrimonio edilizio esistente.

Qui si apre una delle questioni a più alta densità teorica, ma anche una delle meno fondate dal punto di vista scientifico. Tra «“il design ingigantito ovvero gli eccessi della creatività”<sup>12</sup> (che può essere favorito da una radicale e acritica interpretazione del principio di riconoscibilità) e i “falsarsi dell'architettura” esiste un via più sottile anche se meno semplificata, un dialogo possibile tra antico e nuovo nell'aderenza del progetto al contesto, alle componenti peculiari del sito e del luogo, in una strategia progettuale che affini le sue metodologie nei contesti dati e che possa dialogare con altri

11. REGIS 2012, p. 18.

12. È il titolo di un capitolo di un libro di Paolo Marconi di grande interesse per le questioni trattate: P. MARCONI, // *recupero della bellezza*, Skira, Milano 2006.

la leggerezza e l'immagine degli sporti dei tetti originali, o il "betoncino di Paraloup" sperimentato in cantiere per il consolidamento delle murature dall'interno lasciando i paramenti murari esterni nelle medesime immagine e condizioni, sono l'esito di quello stesso approccio teoretico e metodologico che ha portato a nuovi inserimenti; scatole in legno leggere con altrettanto leggere coperture come a protezione di resti monumentali o archeologici. Con la rovina, quale elemento chiave di una stratificazione storica che esige ascolto, si è qui stabilito un dialogo di suggestioni tonali poetiche ed estetiche insieme, segnando il passo dell'intervento. «È la pietra che si macchia ed incide, è il colmo del tetto che si va inflettendo, son gli scalini consunti [...]. Il passare delle generazioni è rimasto impresso nell'antico edificio e nelle vie»<sup>14</sup>. Le rovine, quindi, grande tema dell'immaginario, come parte integrante, se non fondante, del lavoro di architettura. Ed insieme la borgata come organismo unico, nodo di correlazioni ineludibili col paesaggio, monumento-documento che si regge su una fitta trama di rimandi tra natura e sito nei quali è iscritta la sua identità (figg. 2-3).

Con la presentazione del «Quaderno 0», scriverà Marco Revelli, in quello stesso 2007, viene illustrato in dettaglio il sogno di recupero della borgata.

«Paraloup era solo un ricordo – una memoria – e un desiderio. O, per usare un termine più oggettivo, un "progetto". Ci aggiravamo tra le macerie di quello che era stato un alpeggio di montanari e un rifugio della prima banda partigiana italiana, negli stretti passaggi tra una baita caduta e un ammasso di rovi, con in mano le carte su cui il creativo gruppo di architetti aggregatosi quasi per magia intorno a quell'idea (Giovanni Barberis, Dario Castellino, Valeria Cottino, Daniele Regis), aveva tracciato il disegno di un futuro che stentavamo a immaginare realtà. Li trasferimmo, quei disegni, sulle pagine di quel memorabile numero zero dei "Quaderni di Paraloup" più come rito propiziatorio che come documentazione formale. Una sorta di patto con noi stessi, nell'impegno a trasferire sul terreno quelle forme di carta. Per far vivere quella nuova, immaginata, "casa della memoria". Vi si mostra quale legame inscindibile si sia stabilito, oggi, tra lavoro di recupero, rispetto della memoria, sostenibilità ambientale e rilancio economico delle aree "ai margini". Perché sì, di un grande lavoro di lettura, scavo e rinvenimento delle tracce di un'architettura e, dunque, di un'antropologia marginali si è trattato. Una sinergia che è stata d'ispirazione per tutto il nostro progetto»<sup>15</sup>.

Ma qui siamo già nel cantiere che inizia nel 2008: si tratta innanzitutto di mettere in sicurezza gli edifici e di consolidarli, ma è soprattutto una storia di uomini, di partecipazione, di esperimenti. Gli inverni che seguiranno a Paraloup e in tutta la Valle Stura, quelli del 2008-2009 e 2009-2010 saranno tra i più freddi e nevosi: eccezionali accumuli di neve provocano nuovi crolli, i periodi disponibili per aprire il cantiere sono brevi, ad aprile c'è ancora neve, ma si procede ugualmente e alacrememente; c'è un entusiasmo, una catalizzazione di energie, di volontà, tutto si fa con poco, e bene, e il progetto è

14. PASSANTI 1990, p. 187.

15. REVELLI 2012, p. 9.



Figura 2. La borgata Paraloup sotto la neve (courtesy Rifugio Paraloup).

principi del restauro a corollario di quello della riconoscibilità: quello della reversibilità e del minimo intervento»<sup>13</sup>.

Così l'assoluta, estrema filologia nel recupero degli edifici in buona conservazione, tanto da far sembrare assolutamente invisibile ogni nuovo intervento, attraverso esperimenti artigianali mai tentati, anche con materiali di alta innovazione e tecnologia (sottilissimi isolanti di origine aerospaziale dello spessore di pochi centimetri per isolare tetti che sono stati solamente mantenuti o "ripassati", o materiali "antichi" (l'utilizzo della lana per la coibentazione, lana di pecora sambucana, razza in via di estinzione, riportata alla vita in filiera corta per iniziativa dell'Ecomuseo della Pastorizia in Valle Stura), o la collocazione di rinforzi invisibili per le strutture lignee nella stessa essenza per ottenere

13. REGIS 2012, p. 18



Figura 3. Veduta d'insieme invernale delle baita "Perona", il museo multimediale, e la Baita grande Barberis (foto D. Regis, 2018).

minimo anche nei costi. Arriva un piccolo contributo regionale dai fondi per il turismo, si procede con l'umore alto e nel 2010 la ricostruzione è in marcia. L'area che ospiterà le aule, la sala polivalente, il museo multimediale della Resistenza è ormai pronta, si riesce a fare un'inaugurazione per il 25 aprile: Paraloup è aperta con un piccolo dormitorio, nelle salette sottostanti l'aula polivalente (i primi turisti sono tedeschi e poi tanti altri incuriositi dal recupero), mentre per tutta l'estate prosegue il cantiere. È un grande successo anche mediatico.

Dal giugno 2014 le baite sono un rifugio alpino gestito da tre giovani del luogo e ospitano mostre, incontri, conferenze. Salgono fino a qui giovani, anziani, studenti, alpinisti, appassionati di montagna e di storia. Tante le iniziative in questi anni di vita ritrovata: letture pubbliche, fiaccolate, eventi sportivi e solidali, concerti, workshop di architettura. Dal 2015 al 2016 il calendario delle proposte culturali, imperniato sulla diffusione degli insegnamenti di Nuto Revelli, ha reclutato un numero crescente di artisti e operatori culturali.

In parallelo alla rinascita di Paraloup sono arrivati anche i premi e gli inviti all'interno di rassegne internazionali; ad esempio il Premio internazionale "Konstructivs Alps per le ristrutturazioni e costruzioni sostenibili nelle Alpi"<sup>16</sup> in occasione della XI Conferenza delle Alpi 2011, è un premio significativo, perché "Constructive" è incentrato sulle prestazioni energetiche degli edifici, ma con Paraloup ha riconosciuto il valore sociale e il risparmio dell'uso del suolo, come le prestazioni su edifici esistenti e l'economicità dell'intervento. Finalista al premio internazionale The Plan Award 2017 per la sezione Cultura e selezionato per l'UIAA Mountain Protection Award 2017<sup>17</sup>, nel 2018 il progetto viene scelto a rappresentare il Piemonte alla Biennale di Venezia per il catalogo *Arcipelago Italia*<sup>18</sup> (fig. 4).

Intanto il piccolo nucleo di baite, riportato a nuova vita (figg. 5-7) continua a crescere e altri minimi interventi tentano di rispondere a ulteriori bisogni. Quelli dell'accoglienza: due piccoli edifici erano stati ristrutturati con funzioni ricettive risultando però insufficienti. Qui la filosofia di intervento è la stessa dell'intervento generale: in discrete condizioni sono state oggetto di un recupero di raffinata filologia e nell'aspetto esterno rimaste intatte; altre due camere sono state recuperate nella Baita Barberis e una piccola baracca in legno appoggiata è stata spunto per dotare le camere di servizi: oggi la "foresteria diffusa" nei piccoli fabbricati recuperati offre accoglienza a 30 persone (fig. 8).

Ancora nuovissimo il palco per il teatro all'aperto, un'opera minimale: può ospitare duecento persone ma è quasi invisibile lungo il pendio che si estende dalla terrazza del bar-ristorante verso valle. Il naturale declivio ospita le sedute, lame di legno che con un disegno leggero e sinuoso seguono l'andamento delle curve di livello inserite direttamente nella terra, permettendo allo spettatore di godere della vista sulla pianura e sulle montagne che la incorniciano (fig. 9).

Il palco è anch'esso in legno di castagno non trattato e si proietta verso la pianura con uno sporto panoramico, una terrazza dove poter sostare, fruibile sia dagli ospiti del Rifugio che dagli avventori occasionali; può anche essere utile come appoggio al vicino forno comunitario in pietra, che è stato

16. REGIS 2017. Il premio internazionale "Konstructive" per costruzioni e ristrutturazioni sostenibili nelle Alpi è stato istituito dal Principato del Liechtenstein in occasione della IX conferenza delle Alpi e della prima Conferenza degli Stati dinarici. Paraloup è insignita della Menzione d'onore da tutti i ministri d'Ambiente d'Europa.

17. REGIS 2017. Particolare il riconoscimento dell'UIAA per il Mountain Protection Award 2017, "Paraloup, La montagna che rinasce (the Reborn Mountain)" conferito alla Fondazione Nuto Revelli per il contributo alla protezione della montagna, I benefici per le comunità locali, il *project management* le iniziative di volontariato.

18. REGIS ET ALII 2018.

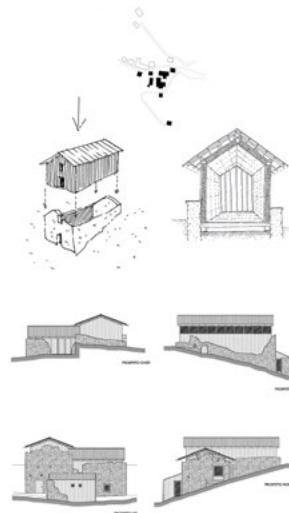


Figura 4. Il progetto di recupero di Paraloup elaborato dagli architetti Daniele Regis, Valeria Cottino, Dario Castellino e Giovanni Barberis delle baite destinate alle aule pubbliche. Sono i primi interventi nella borgata (foto D. Regis, 2011).



Figura 5. Concerto estivo sulla terrazza del ristorante. L'immagine era stata scelta dall'UIAA per Paraloup in occasione del Mountain Protection Award (foto D. Regis, 2016).



Figura 6. Spettacolo teatrale estivo a Paraloup (foto D. Regis, 2016).



Figura 7. Lezione di yoga sulla terrazza del ristorante (courtesy Rifugio Paraloup).



Figura 8. A passeggio nella neve tra le baite di Paraloup (foto D. Regis, 2017).

realizzato con un workshop in autocostruzione (fig. 10). L'effetto finale è di architettura minimalista, con pali grezzi come in un bosco<sup>19</sup>.

La realizzazione del palco/anfiteatro si inserisce nel più ampio progetto (Bando Alcotra) che prevede la futura realizzazione del Museo multimediale del Racconto, un ambizioso proposito che, pensando soprattutto alle nuove generazioni, vuol essere una sorta di “bussola” degli avvenimenti, uno strumento che aiuti a leggere il passato per comprendere meglio il presente e, per quanto possibile, il futuro. Uno spazio che sicuramente potrà giovare delle aeree esterne, pensate sia per le rappresentazioni, che per scambi, dialoghi, letture. Il progetto prevede inoltre che le comunità di residenti e le comunità di migranti recentemente accolte, collaborino in azioni di progettazione partecipata animate da “Acti Teatri Indipendenti” (fig. 11). Percorso che intende ricreare fra gli abitanti del territorio il sentimento della condivisione di un'identità comune, e che utilizzerà a sua volta le infrastrutture del territorio per veicolare e diffondere la cultura, lungo la strada che risalendo la Valle Stura si collega con la Francia.

19. REGIS 2018, dove sono illustrati tutti i nuovi piccoli interventi a Paraloup.



Figura 9. Il nuovo palco per il teatro all'aperto (foto D. Castellino, 2018).

Infine, la “pastorale alpina”, progetto pilota in quanto offre un modello che può essere applicato successivamente anche su scala più ampia in situazioni analoghe. Lo scopo del recupero di Paraloup, del resto, è sempre stato, fin dall’inizio, quello di non farne un “museo in quota” ma il luogo di un ritorno alla montagna. Nelle prime riflessioni sul paesaggio della borgata, irriconoscibile nell’abbandono, era emersa anche la necessità di una ricostruzione del paesaggio agro-silvo-pastorale, di un governo del paesaggio che non poteva essere disgiunto dal ritorno alle attività del settore primario, in particolare dell’allevamento, della pastorizia, a cui peraltro erano legate le attività di cura del territorio, dalla sfalcatura alla regimentazione delle acque sino alle tecniche di potatura come la sgamollatura del frassino.

Cultura, memoria e turismo sì, dunque, ma accompagnati dal fondamentale motore dell’insediamento umano e del lavoro agro-pastorale, strumenti indispensabili per non lasciare l’insediamento isolato, circondato da un paesaggio non governato, fragile e sempre meno fruibile.

Il progetto della “Rinascita pastorale alpina” si pone dunque l’obiettivo di completare il ritorno alla vita nella borgata di Paraloup, attraverso la predisposizione delle infrastrutture necessarie alla promozione di un insediamento produttivo stanziale in loco, esempio di messa a valore delle



Figura 10. Il forno restaurato di Paraloup con un workshop di autoconstruzione “Pane in quota” (foto V. Cottino, 2017).

terre alte da un punto di vista economico e di cura del territorio, ma al contempo strumento per la creazione di un modello replicabile per ulteriori operazioni di ritorno alla vita in montagna e insieme laboratorio di formazione per “aspiranti agricoltori” e polo di inclusione, per integrare la dimensione sociale nel modello produttivo montano. Un approccio multifattoriale che unisce lavoro e cultura: insegnare ai giovani che è possibile vivere producendo alimenti di pregio che valorizzano la montagna conservandone le caratteristiche di “manufatto” di grande valore per la collettività. Si punta, in sostanza, a realizzare una “cellula staminale” per la rinascita dell’economia pastorale alpina, concepita nei suoi aspetti più sostenibili, moderni e innovativi: a partire dalla costituzione della prima associazione fondiaria della Valle Stura, insieme al Comune di Rittana, nella costruzione delle strutture necessarie anche alla stabulazione invernale e sufficienti per l’economia di una piccola azienda in armonia con il contesto, nell’attivazione di una filiera corta e nella produzione diversificata di prodotti della caseificazione legati anche alle diverse fioriture stagionali, nell’utilizzo del fieno locale nel periodo invernale, fino alla prosecuzione di un percorso di formazione per giovani aspiranti agricoltori di montagna, che hanno necessariamente bisogno di essere accompagnati per tornare (ma spesso per andare per la prima volta!) a lavorare, a vivere nelle nostre meravigliose montagne.



Figura 11.  
Rappresentazione  
teatrale a Paraloup (foto  
V. Cottino, 2017).

Il complesso architettonico della pastorale alpina di Paraloup (stalle, magazzini, caseificio, casa del pastore) rimanda direttamente al modello, alle tipologie architettoniche, agli elementi tipologici, alle matrici insediative, ai materiali già sperimentati in borgata. Situato poco a monte (circa 200 metri) riprende anche nelle dimensioni gli edifici di Paraloup (suddividendo il complesso in moduli aggregabili soprattutto assemblati secondo i principi di insediamento della borgata, con riferimento diretto alle tipologie architettoniche (i tipi della manica semplice lungo le isoipse, e dei moduli accostati e sfalsati lungo la linea di massima pendenza, peraltro alla base di modelli diffusi nell'architettura alpina): anche gli ampliamenti ragionano sui modelli già sperimentati in situazione analoghe (fig. 12).

Lottare, resistere, dunque, come ieri sulle montagne, contro il livellamento culturale, destinare tutte le energie disponibili affinché l'omologazione territoriale sia scongiurata, opporre alla deriva che sradica la scoperta e riscoperta di luoghi, storie, valori. In questa prospettiva tante e crescenti sono le iniziative che si tengono a Paraloup, cui si è brevemente accennato in precedenza, sorrette dal pensiero di un contatto con la natura e dalla voglia di conoscenza, momenti peraltro di dialogo e

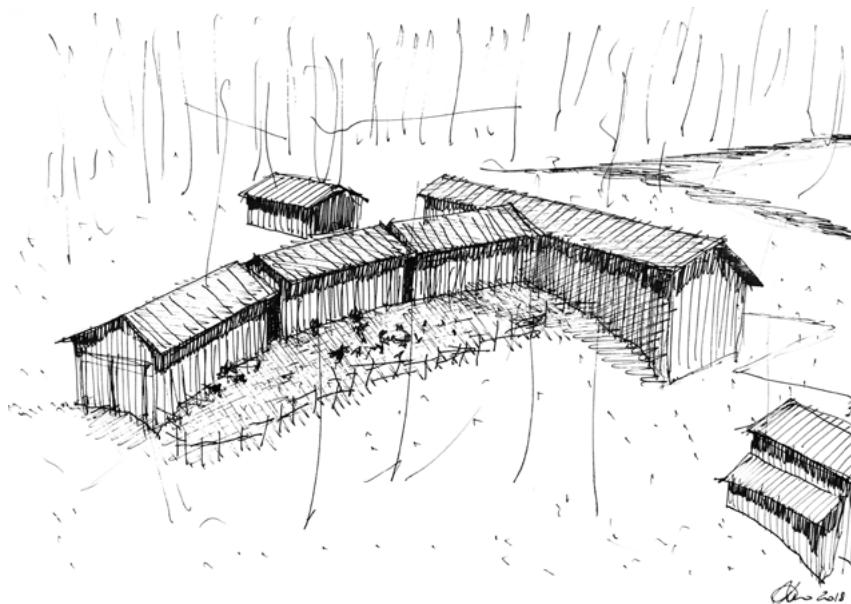


Figura 12. Schizzo per il progetto della “Pastorale alpina”, con le stalle il caseificio e la casa del pastore. Architetti Giovanni Barberis, Dario Castellino, Valeria Cottino, Daniele Regis (disegno di D. Castellino).

confronto fra coloro che ne prendono parte. La Scuola dei giovani agricoltori di montagna, presieduta dal professor Andrea Cavallero<sup>20</sup> è oggi realtà consolidata, fulcro di diversi eventi organizzati insieme alla Fondazione e punto di riferimento per coloro che vogliono acquisire conoscenze tecniche sulla coltivazione in quota. Il festival “Frontiere” per riflettere sul tema delle migrazioni, ma anche le iniziative per l’escursionismo a piedi e in bici e con le racchette da neve, il *Summer Camp* per i giovanissimi, e ancora mostre di architettura e disegno che hanno esortato, quest’anno, per i “cento anni” di Nuto Revelli, a rendere omaggio alla sua lezione attraverso un contest per appassionati grafici e illustratori.

Recupero e ritorno ad attività comunitarie sono dunque i tratti che accomunano il progetto di Paraloup al recente dibattito sul turismo, la valorizzazione del patrimonio culturale, lo sviluppo locale sostenibile nella direzione della nuova museologia ed ecomuseologia, la conservazione ed

20. Accademico dell’Accademia di Agricoltura di Francia e dell’Accademia di Agricoltura di Torino, già direttore del Dipartimento Agrosilveter dell’Università degli studi di Torino e docente dei corsi Alpicoltura e sistemi silvopastorali.



Figura 13. Mostra fotografica a Paraloup estate 2018 in occasione del Primo Festival delle Frontiere (foto D. Regis, 2018).

il restauro, la pianificazione territoriale in simbiosi col paesaggio, la valorizzazione delle attività produttive. Il recupero di una borgata come Paraloup ci mostra su piccola scala tutte le potenzialità e le implicazioni insite in un progetto definito nell'ambito di un rigoroso rispetto dei contesti e dell'idea di un'economia circolare. Oggi sono oltre trentamila le presenze annue nel paese delle bande di "Italia Libera".

Paraloup rappresenta, nella sua completezza, la testimonianza concreta della possibilità di riportare alla vita una borgata in completo abbandono, la valorizzazione e comunicazione di una delle pagine più intense della storia del nostro Paese, sia per la sua valenza documentale che per il suo interesse antropologico e sociale, il segno di un dialogo possibile tra patrimonio storico e architettura contemporanea, la possibilità del ritorno (fig. 13).

## Bibliografia

- Atlante* 1993-2017 - *Atlante toponomastico del Piemonte montano*, Università degli studi di Torino, 55 voll., Torino-Alessandria 1993-2017.
- BUZZI 1993-2000 - G. BUZZI (a cura di), *Atlante dell'edilizia rurale in Ticino*, 9 voll., Edizioni dello Stato, Locarno 1993-2000.
- CESANA 2002 - W. CESANA, *Rittana "il paese del rio"*, Primalpe, Cuneo 2002.
- CESANA 2013 - W. CESANA, *Paraloup antica borgata montanara e contadina*, in VERRI, MONACO 2013, pp. 137-156.
- CUCINELLA 2018 - M. CUCINELLA, *Arcipelago Italia, Projects for the future of the Country's interior territories*, Padiglione Italia alla Biennale Architettura, Quodlibet, Macerata 2018.
- PASOLINI 1975 - P.P. PASOLINI, *Scritti corsari*, Garzanti, Milano 1975.
- PASSANTI 1990 - M. PASSANTI, *Architettura in Piemonte 1563-1870*, Allemandi, Torino 1990.
- REGIS 2007 - D. REGIS, *Costruire nel paesaggio rurale alpino: il progetto architettonico di Paraloup*, in D. REGIS ET ALII, *Costruire nel paesaggio rurale alpino, il recupero di Paraloup luogo simbolo della Resistenza*, Fondazione Nuto Revelli, Cuneo 2007, p. 27.
- REGIS 2012 - D. REGIS (a cura di), *Atlante dei borghi rurali alpini, Il caso Paraloup*, Fondazione Nuto Revelli, Cuneo 2012.
- REGIS 2012a - D. REGIS, *Il progetto dell'Atlante delle borgate alpine: storia, metodi e strumenti*, in REGIS 2012, pp. 10-17.
- REGIS 2017a - D. REGIS, *Premio Konstruktive. Riconoscimento al progetto di recupero della borgata Paraloup*, in «ARCHALP», 2011, 1, pp. 6-8.
- REGIS 2017b - D. REGIS, *Nuove frontiere per il welfare, il premio UIAA Mountain Protection Award*, in «ARCHALP», 2017, 14, pp. 26-29.
- REGIS 2018 - REGIS, *Minimi interventi a Paraloup, un teatro all'aperto, una terrazza, una foresteria, un forno*, in «ARCHALP», 2018, 15, pp. 22-25.
- REGIS ET ALII 2018 - D. REGIS, V. COTTINO, D. CASTELLINO, G. BARBERIS, *Rittana Regeneration of the Village of Paraloup*, in CUCINELLA 2018, pp. 42-43.
- REVELLI 2012 - M. REVELLI, *Presentazione*, in REGIS 2012, p. 9.
- VERRI, MONACO 2013 - B. VERRI, L. MONACO (a cura di), *Resistenze, Quelli di Paraloup*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2013.